

Agromafie, la Dia spezza l'asse Sicilia-Campania

● Venti ordinanze di custodia cautelare e 100 milioni di euro sequestrati a società: questo il bilancio della vasta operazione

ROMA

●●● È uno dei più grandi d'Italia, anche per la quantità di merce trattata. Ma non sarebbe rimasto immune alle infiltrazioni della malavita organizzata. È il business dei trasporti da e per il mercato ortofrutticolo di Giugliano (Napoli), secondo quanto emerge dalla indagine che ieri mattina hanno portato all'emissione di 20 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di persone ritenute responsabili dei reati di associazione mafiosa, illecita concorrenza con minaccia o violenza, estorsione ed altro. L'operazione, che prende spunto dalle precedenti «Sud Pontino» e «Store» già condotte dalla Dia ha svelato - si sottolinea - la gestione monopolistica, operata dai clan campani con quelli appartenenti a Cosa nostra catanese, negli approvvigionamenti di prodotti ortofrutticoli e nell'imposizione dei connessi servizi di trasporto da e per i maggiori mercati del centro e del sud Italia. Gli uomini della Dia hanno eseguito diverse perquisizioni e un sequestro preventivo di circa 100 milioni di euro.

Alla conferenza stampa hanno partecipato il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, il sostituto della Direzione nazionale antimafia, Fran-

cesco Curcio, il colonnello Renato Chicoli della Dia di Roma e il direttore della Dia di Napoli Giuseppe Linares. Gli investigatori hanno spiegato che la situazione di monopolio nell'autotrasporto da e verso il mercato di Giugliano, con l'eliminazione della concorrenza attraverso minacce ed intimidazioni, ha determinato un aumento del 15% dei prezzi dei prodotti agricoli commercializzati. Dalle indagini sono emersi i rapporti con i siciliani per il trasporto verso il mercato del casertano.

Il business era passato nel corso degli anni dal controllo del clan dei Casalesi a quello dei Mallardo, egemone del Giuglianese e legato ad altre famiglie malavitose - anche per intrecci di parentela - della città di Napoli. La cosca dei Casalesi ha subito duri colpi negli ultimi anni con arresti e condanne: per tale motivo non è stato più in grado di imporre il suo potere sulle altre cosche e nel caso specifico ha dovuto lasciare il controllo sul mercato ortofrutticolo di Giugliano al clan Mallardo che aveva puntato al controllo dei trasporti su gomma della merce ma anche delle transazioni internazionali della merce. Migliaia di tonnellate di frutta di stagione che ogni giorno - dall'inizio

I LEGAMI CON COSA NOSTRA. Coinvolto pure un niscemese
E il palermitano D'Alessandro
era a capo di un «monopolio violento»

●●● **Nell'inchiesta sul monopolio mafioso dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli nel Sud Italia sono rimasti coinvolti anche due siciliani. I magistrati napoletani e gli investigatori della Dia hanno notificato ordini di custodia cautelare al palermitano Salvatore D'Alessandro di 53 anni, residente in via dei Giunchi, e a Francesco Militello di 47 anni, residente a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, in via Dublin. Sono considerati stretti «collaboratori» dei campani Libero Frontoso e Luigi Terracciano nel ricco business dell'ortofrutta. D'Alessandro, operatore commerciale noto nel mercato di Palermo, secondo l'accusa sarebbe stato uno dei protagonisti della gestione monopolistica e violenta delle attività di trasporto dalla Campania, dall'Abruzzo e da Fondi verso la piazza del capoluogo siciliano e viceversa. Militello, titolare di una ditta di autotrasporti (è stata sequestrata) e «collaboratore» di Terracciano, avrebbe agito nella consapevolezza del potere esercitato dal clan dei casalesi e da-**

gli esponenti delle famiglie salernitane. Di loro, tra l'altro, hanno parlato commercianti e trasportatori chiamati dagli inquirenti a fornire spiegazioni. Gli investigatori della Direzione distrettuale antimafia hanno ricostruito solidi rapporti tra le organizzazioni criminali di diverse regioni del Mezzogiorno e, più in particolare, tra Cosa nostra e camorra, i cui legami d'affari affondano le radici nel tempo. Ecco cosa mette a verbale uno dei testi: «Gli autisti-padroncini gestiti da Terracciano trasportano per i miei clienti dei mercati di Messina, Agrigento, Catania, Siracusa. Questi mercati sono serviti per mio conto anche dalla ditta Militello, che ha buoni rapporti con Terracciano in quanto spesso si scambiano le pedane di merce a secondo della loro convenienza. Terracciano non si occupa del trasporto delle mie merci per il mercato di Palermo in quanto Pino Ingrassia (palermitano indagato in un altro procedimento, ndr) non intende affidare i trasporti a lui ma solo alla Ita». v. f.

di maggio fino a metà settembre - sono trasferite presso altre strutture commerciali sia italiane che all'estero. Il mercato di Giugliano è «stagionale»: apre i battenti in primavera e cessa le attività a settembre. Realizzato negli anni 80 conta ben 104 stand ma non è completamente decollato anche perché nel corso degli anni le numerose aziende agricole del Giu-



LE ACCUSE VANNO DALLA ASSOCIAZIONE MAFIOSA A MINACCE E CONCORRENZA ILLECITA

glianese anche a causa della diminuzione di suolo coltivabile si sono trasferite nell'alto Casertano e nel basso Lazio.

Un business quello dei trasporti da e per il mercato di Giugliano che gli investigatori hanno svelato grazie alle intercettazioni telefoniche. Ipotesi investigative che però sono state confermate dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Giuliano Pirozzi. Un «colletto bianco» che era

al servizio dei Mallardo (i «Carlantonio» dal nome del capostipite) e che era delegato ad avere contatti anche con la politica. Pirozzi - diventato collaboratore di giustizia nel corso degli ultimi tre anni - ha raccontato anche dei svariati interessi che l'organizzazione malavitosa aveva in diversi settori. Un clan che voleva controllare anche appalti pubblici.

«Dall'abigeato al furto di materiali e prodotti per arrivare alla gestione dei mercati ortofrutticoli che determinano l'aumento spropositato al consumo del prezzo della frutta e verdura: un quadro desolante che in Sicilia mortifica gli investimenti degli imprenditori agricoli», è il commento della Coldiretti Sicilia. «Nell'isola, il business delle agromafie - sottolineano il presidente e il direttore, Alessandro Chiarelli e Prisco Lucio Sorbo - supera i 5 miliardi di euro, un'alta percentuale del dato nazionale dove il giro d'affari nel 2014 è stato di 15,4 miliardi. La malavita si è insediata in molti dei punti nevralgici del sistema agricolo regionale: dalla falsificazione delle tracce di provenienza dell'ortofrutta, all'imposizione del guardiania, al pagamento del pizzo anche con l'obbligo di assunzione di manodopera, al trasporto».